



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto I.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)



IL
CIT T A D I N O
G E N T I L H U O M O .
C O M E D I A .

* * * * *
* * * * *

A T T O I .
S C E N A I .

Il Teatro aprendosi, si vede un Allievo del Maestro di Capella, che compuone sopr' una tavola un' Aria, ch' il Signor Giordano ha domandata per una Serenata. Si vedono ancora molti istromenti musici &c.

IL MAESTRO DI CAPELLA, UN
SUO ALLIEVO, UN BALLARI-
NO, TRE MUSICI, DUE VIO-
LINISTI e QUATTRO
ALTRI BALLA-
RINI.

N 5

IL

IL MAESTRO DI CAPELLA,
parlando alli suoi Musicisti,

VEnite, entrate in questa Sala, e risposatevi
là, aspettando ch' egli venga.

IL BALLARINO,
parlando agl' altri ballarini.
E voi ancora mettetevi da questa parte.

IL MAESTRO DI CAPELLA,
al suo Allievo.

E' finita?

L' ALLIEVO.

Si.

IL MAESTRO DI CAPELLA.
Vediamo... E' ben fatta.

IL BALLARINO.
E' qualche cosa di nuovo?

IL MAESTRO DI CAPELLA.
Si; è un Aria per una Serenata, che li hò fatto
compuoner qui, attendendo ch' il Signor Giordano
fosse svegliato.

IL BALLARINO.
Si può vedere?

IL MAESTRO DI CAPELLA.
L' intenderete col Dialogo, quando verrà. Non
tarderà molto.

IL BALLARINO.
Le nostre occupationi presentemente non sono
picciole.

IL MAESTRO DI CAPELLA.
E' vero. Abbiamo trovato un' huomo come
cibi

ci bisognava ad ambedue. Questo Signor Giordano c'è una buona entrata colle sue visioni di nobilita e galanteria che s'è mers' in testa. Ed il vostro Ballo e la mia Musica doverebbero desiderar che tutti li rassomigliassero.

IL BALLARINO.

Non totalmente; anzi, desidererei, che conoscesse meglio che non sà le cose che li presentiamo.

IL MAESTRO DI CAPELLA.

E' vero che le conosce male, mà le paga bene; e quest'è l' unica cosa di che presentemente le nostre arti hanno di bisogno.

IL BALLARINO.

Quant' a me, vi confesso, ch'amo la gloria. Gl' applaudimenti mi toccano al vivo; e sostengo ch' in tutte le bell' arti è un supplicio assai dispiacevole di prodursi avanti gl' ignoranti, e di veder esposte le proprie compositioni alla barbarie d' uno Stupido. V'è piacere, no mi parlate altrimenti, a favorar per persone che sono capaci di conoscer le delicatezze d' un arte, che fanno far dolci accoglienze alle bell' à d' un opera, ed aggradir le vostre fatiche con delicate approbationi. Sì, la più grata ricompensa, che si possa ricevere per le cose che si fanno, è di vederle conosciute ed accarezzate con un applaudimento che v' honora. Non v'è cos' alcuna, al mio parere, che ci paghi meglio tutte quante le nostre fatiche; quanto le lodi che si riportono da persone approbate; queste sono dolcezze esquisite.

300 IL CITTADINO GENTILUOMO

IL MAESTRO DI CAPELLA.

E' vero, e mi piacciono tanto, quant'a voi. Non v'è per certo cos' alcuna che solletichi tanto, quanto gl' applaudimenti che dite; mà quest' incenso non fa vivere; le lodi semplici non contentano le persone. Bisogna mescolarvi del solido; e la miglior maniera di lodar, è di lodar colle mani. Verament' è un huomo c' ha poca conoscenza, che parla a dritto ed a rovescio di tutto, e non applaude ch' al contrario, mà l' di lui denaro raddrizza gli giudicii del di lui spirito. Ha del discernimento nella borsa. Le di lui lodi sono coniate, e quello Cittadino ignorante ci dà maggior profitto, come voi vedete, di quel gran Signor Spiritoso che c' ha introdotti qui.

IL BALLARINO.

Voi dite in qualche parte la verità; mà mi par che voi amiare un poco troppo gli danari; e l' interesse è una cosa tanto vile, ch' un honest' huomo non bisogna che vi si mostri giamai tropp' inclinato.

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Con tutto ciò voi ricevere la moneta che vi dà.

IL BALLARINO.

Certo; non mi stimo però felice, anzi vorrei che con tutti gli suoi beni avesse ancora un poco più di discernimento.

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Lo vorrei ancor' io, ed è a tal fine ch' ambeduoi lavoriamo tanto, quanto possiamo. Mà finalmente ci dà l' occasione di farci conoscer; e pegerà per gl' altri ciò che gl' altri loderanno in luogo suo.

IL

IL BALLARINO.

Ecco che viene.

SCENA II.

IL SIGNOR GIORDANO, DUOIL
LACHE', e gli sopradetti.

GIORDANO.

E Ben Signori? Mi farete voi veder le vostre buffonerie?

IL BALLARINO.

Come? quali buffonerie?

GIORDANO.

Ahi! come chiamate voi queste vostre cose? Questo vostro prologo ò dialogo di canzonette e di balli?

IL BALLARINO.

Ahi, ahi!

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Voi ci vedete pronti.

GIORDANO.

V' hò fatto un poco aspettar a causa e' hoggì mi faccio vestir da gentilhuomo, ed il mio Sarto m' hà inviate delle calzette di seta, che non credevo di poter giàmai calzare.

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Noi siamo quì per aspettar il vostro commodo.

GIORDANO.

Vi prego ambedue di non andavene, che non mi sia stato portato il mio vestito, a fin che mi possiate vedere.

IL BALLARINO.

Come vi piacerà.

N 7

GIOR-

GIORDANO.

Mi vedrete vestito come si deve dalli piedi fin alla testa.

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Non ne dubitiamo.

GIORDANO.

M' hò fatto far questa Zimarra quì.

IL BALLARINO.

E' bellissima.

GIORDANO.

Il mio Sarto m' hà detto, che le persone di qualità andavano vestite così la mattina.

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Vi stà benissimo.

GIORDANO.

Lachè, olà, ove sono li miei due Laché?

IL LACHE.

Cosa desidera V. S?

GIORDANO.

Niente. Volevo provarse m' intendevate bene.

Alli due Maestri.

Cosa vi par della mia livrea?

IL BALLARINO.

E' superba.

GIORDANO.

Apri la sua Zimarra, e fa veder li suoi calzoni stretti di velluto rosso, ed una camiciola di velluto verde.

Quest' è il mio vestito per far gl' essercizi la mattina.

IL MAESTRO DI CAPELLA.

E' galante.

GIOR-

GIORDANO.

Lachè.

I. LACHE.

Signore.

GIORDANO.

Ov' è l' altro Lachè?

L. LACHE.

Signore.

GIORDANO.

Tenete la mia Zimarra. Stò bene così?

IL BALLARINO.

Benissimo.

GIORDANO.

Vediam' un poco le vostre Compositioni.

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Vorrei prima farv' intender un Aria composta per la Serenata domandatami. E' stata fatta da uno dagli miei Scolari, ch' in simili cose hà un talento meraviglioso.

GIORDANO.

Si; mà non bisognava farla far da uno Scolare. Non eravate sufficiente voi stesso per farla?

IL MAESTRA DI CAPELLA.

Non bisogna, Signor, che vi lasciate ingannar dal nome di Scolare. Simili Scolari fanno tanto quanto gli più grandi Maestri, e l' aria è tanto bella, quanto possi essere. Ascoltatela.

GIORDANO.

Dammi la mia Zimarra, per poter meglio intendere... Aspettate, credo che sarò meglio senza Zimarra... Non, ridatemela, che sarà meglio.

UN

UN MUSICO

cantando.

*Io languisco notti è giorno,
Nè'l mio mal trova mai fine.
Da quel tempo, ch' il bel crine
D' Iri vaga mi legò,
Libertade più non hò.*

* * *

*

*Se così dunque tratta
Cogli Amanti a voi fedeli;
Che farete agl' infedeli,
Iri bella, per pietate?*

GIORDANO.

Quest' Ariami par lugubre. Ell' addormenta gl'
Ascoltanti. Vorrei che la poteste rinvigorir un'
poco in quà, ed in là.

IL MASTRO DI CAPELLA.
Bisogna, Signor mio, che l' Arias' accordi tutt'
affatto colle parole.

GIORDANO.

Avanti qualche tempo me ne fù insegnata una
bellissima. Aspettate,.. La... Come dice?

IL BALLARINO.

Non lo sò.

GIORDANO.

V'è dentro dell' agnello, ò pecora.

ll

IL BALLARINO.
Dell' agnello ?

GIORDANO.

Si. Ah!

Giordano cantando.

Io credevo, Giovanetta,

Che tu essendo assai belletta.

Fossi come pecoretta.

* * *

Io credevo, Giovannetta,

Che tu fossi un' Agnelletta.

Mà, ah! lasso!

Tu sei ancora più crudele

D' una Tigre del deserto.

Non è ella bella ?

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Bellissima.

IL BALLARINO.

E la cantate benissimo.

GIORDANO.

Per un huomo che non hà imparato la Musica
assai.

IL MAESTRO DI CAPELLA.

La dovereste imparare, Signore, come fate a ballare.
Sono due arti che vanno sempr' unite.

IL BALLARINO.

E ch' ispirano valore alle persone.

GIOR-

G I O R D A N O.

Imparano forse le persone di qualità ancor la Musica?

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Signor si.

G I O R D A N O.

L'imparerò dunque. Mà non sò qual tempo poterò pigliare, perch' oltre 'l Maestro d' armi che m' insegna, hò stabilito ancor un Filosofo che deve cominciar questa mattina.

IL MAESTRO DI CAPELLA.

La Filosofia è una bella scienza: mà la Musica, Signor, la Musica...

IL BALLARINO.

La Musica ed il Ballo... la Musica ed il Ballo, e tanto basta.

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Mon v' è cosa che sia tant' utile in uno Stato quanto la Musica.

IL BALLARINO.

Non v' è cosa più necessaria agl' huomini del ballo.

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Senza la Musica uno Stato non può sussistere.

IL BALLARINO.

Senz' il ballo gl' huomini son' inhabili ad ogn' altra cosa.

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Tutti li disordini, e tutte le guerre del mondo non accadeno ch' a causa che non s' impara la Musica.

IL BALLARINO.

Tutte le sfortune degli huomini; tutti li rovesci
fueciti

funesti, delli quali sono piene l' historie, gl' errori de' Politici, e li mancamenti de' grandi Capitani, son' accaduti per non haver saputo ballare.

GIORDANO.

Come?

IL MAESTRO DI CAPELLA.

La guerra non provien' ella da un mancamento d' unione frà gl' huomini?

GIORDANO.

E' vero.

IL MAESTRO DI CAPELLA.

E se tutt' imparassero la Musica, non sarebbe quest' il mezo d' accordargl' insieme, e di veder nel mondo una meravigliosa pace?

GIORDANO.

Voi havete ragione.

IL BALLARINO.

Quand' un huomo hà errato intorno alla propria condotta; sia circa gl' affari dell' propria famiglia, over il governo d' uno Stato o' il comando d' un' Armata, non si dice sempre, un tal hà fatt' un cattivo passo in un tal affare?

GIORDANO.

E' vero: si dice così.

IL BALLARINO.

E far un cattivo passo può egli proceder da altra cosa che dal non saper ballare.

GIORDANO.

E' vero: havete ambeduoi ragione.

IL BALLARINO.

Parliamo per farvi solamente conoscer l' eccellenza ed utilità del Ballo e della Musica,

GIOR-

GIORDANO.

Presentemente v' intendo bene.

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Volete veder le nostre compositioni?

GIORDANO.

Si.

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Ve l'hò già detto, è un picciolo saggio fatto da me
altre volte di diverse passioni, che la Musica può
esprimere.

GIORDANO.

Benissimo.

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Via venite quà. Bisogna che vi figuriate che siano
vestiti da pastori.

GIORDANO.

Perche sempre Pastori? Se ne vedono per tutto.

IL BALLARINO.

Quando si fa parlar in Musica qualche persona, bi-
sogna bene, che per la similitudine, si dia della ce-
sta nella Pastorale. Il canto fù sempre proprio de-
gli Pastori; e non è troppo naturale, che li Prenci-
pi, e Cittadini cantino le loro passioni in Dialogo.

GIORDANO.

Via, via. Vediamo.

DIALOGO IN MUSICA.

UNA CANTATRICE, e DUOI MUSICI.

*Nell' Imperio del Dio d' Amore,**Ogni cuor vive in dolore**Egli è ver' ch' ogn' uno dice.**Ch' in amor vive felice,*

Ben

Ben che viva frà i tormenti,
Frà i dolori, e frà i lamenti.

* *

Questa vita a mo non piace;
Non bramando altro che pace.
Se soffrir fà la beltade
Chi la segue, e chi l' apprezza;
Postorrà ogni bellezza
Alla dolce libertade.

I. M U S I C O.

L' Universo non hà cosa,
Che d' Amor sia più gioiosa.
Se due Cor' s' amano bene,
L' un' all' altro fe mantiene.
Chi dal mondo toglie amore,
Lascia in esso sol dolore.

2. M U S I C O.

S' in Amor vi fosse fede,
Il suo giogo dolce fora.

* *

Se la Bella, che s' adora,
Foss' a noi fedel' ancora,
Ci saria grata mercede.

* *

Mà non vedo baggi una sola,
Che non sia crudel e fiera,

Tiran.

*Tirannissima ed altiera,
Senza fè, senza parola.*

* *

*

*L'incostanza delle Donne
In amor, fà grave danno.
Pena sol, sol doglia e affanno
Ogn' un sempre riportonne.*

* *

*

*L'incostanza dunque vostra,
Donne mie, fà che la vostra
Fede manca, mentre giostra.*

I. M U S I C O.

Cari ardori!

C A N T A T R I C E.

Cari amori!

2. M U S I C O.

Sesso ingrato.

I. M U S I C O.

Quanto t' amo!

C A N T A T R I C E.

Quanto mi piacci tu?

2. M U S I C O.

Quanto m' inhorridisci?

I. M U.

1. M U S I C O.

Deb! ti prego, e ti scongiuro

Di non essermi sì duro.

C A N T A T R I C E.

Ti mostrerò ben io.

Pastorella si'ele.

2. M U S I C O.

Di vederne una sola hò gran desio.

C A N T A T R I C E.

Per defender le Donne

L'alta gloria e grand' honore,

Voglio offrirti questo core.

2. M U S I C O.

Posso creder, Pastorella,

Cb' al mio cor non sarai fella?

C A N T A T R I C E.

Vediam' per esperienza

Qual de' nostri duoi cori,

Meglio conserverà li propri ardori.

2. M U S I C O.

Fulmini 'l cielo quello,

Cb' all' altro se rubello.

TUT-

T U T T I T R E.

*Lasciamoci 'nfiammare
Da questi ardor' sì belli.
Questi soli son' quelli,
Che ci ponno beare.
Ah! quant' è dolce l' amare,
Se due cori fedeli sanno stare.*

G I O R D A N O .

E' finito?

IL MAESTRO DI CAPELLA.

Si.

G I O R D A N O .

Mi par ben fatto.

IL BALLARINO.

*Quant' a me vi farò veder una picciola prova degli
più belli movimenti ed attioni che possino ornar e
variar un Balletto.*

G I O R D A N O .

Son' ancor essi Pastori?

IL BALLARINO.

Sono ciò che vi piacerà. Via.

*Quattro Ballarini eseguiscano gli commandi del
ro Maestro, facendo gli movimenti differenti, ed
esso gli mostra. Quest' è il primo
Intermedio.*

Il Fine dell' Atto II.